

Sono partiti per il nord

di Felicina Proserpio

„Padre, sono partiti per il nord“ è la risposta che ancora ricorda p. Jörg Alt, ritornando a quei giorni quando, non vedendo più partecipare alle celebrazioni liturgiche alcuni suoi parrocchiani, aveva cercato di informarsi. Le mogli di questi migranti gli avevano allora raccontato del progetto migratorio dei loro mariti, partiti nel tentativo di trovare un lavoro negli Stati Uniti. P. Jörg, gesuita tedesco, parroco a Punta Gorda (Belize) dal 2005 al 2008, si è fatto così ricondurre da quei dialoghi allo studio della realtà dei clandestini. Dopo diverse ricerche e pubblicazioni sociologiche sui migranti irregolari in Germania (1997-2005), Jörg Alt si stava dedicando - in seguito ad un nuovo invio - alla pastorale giovanile in una regione prevalentemente abitata da indiani Maya in America centrale: i percorsi migratori dei suoi parrocchiani lo hanno però portato fino a Los Angeles e in diverse altre città americane.

I risultati delle indagini condotte in Belize e negli Stati Uniti tra il 2005 e il 2008 sono confluiti poi nel testo “Globalizzazione, migrazione illegale e lotta alla povertà. Analisi di un fenomeno complesso” (Jörg Alt, *Globalisierung, illegale Migration, Armutsbekämpfung. Analyse eines komplexen Phänomens*, Karlsruhe, von Loeper, 2009, 370 p.). L’esame di diversi approcci teorici riguardo il rapporto tra i tre fenomeni – inserito nell’orizzonte delle dinamiche politiche ed economiche mondiali - si intreccia con alcune esperienze di migranti: dalla scelta migratoria alle conseguenze personali, familiari e sociali di questa decisione. L’analisi, strutturata in sette capitoli, si sofferma particolarmente sul rapporto fra globalizzazione e migrazioni illegali: vengono illustrate varie forme di globalizzazione in atto, le principali cause degli attuali flussi, le interconnessioni fra i due fenomeni e il ruolo giocato da politiche e catene migratorie. Segue l’esame degli effetti positivi ma anche negativi delle migrazioni illegali sulla lotta alla povertà. Il capitolo conclusivo non manca di proporre alcuni suggerimenti per una migliore gestione del fenomeno migratorio. Tra i presupposti vengono indicati il superamento delle ingiustificate paure che spesso deformano il dibattito sulle politiche migratorie, un approccio pragmatico piuttosto che rigidamente ideologico, la presa in considerazione delle dinamiche globali e il coinvolgimento nei processi decisionali anche dei paesi di provenienza. “I processi in atto nell’era presente della globalizzazione - come sintetizza l’Autore a p. 158 - trasformano le migrazioni illegali in un fenomeno che quantitativamente e qualitativamente non ha precedenti storici e che, nonostante le contromisure adottate dagli stati, presenta una crescente autonomia e una dinamica propria”. La loro gestione esige: coerente rispetto dei diritti dell’uomo, contrasto delle organizzazioni criminali, del lavoro nero e dello sfruttamento dei clandestini, una concezione più ampia di nucleo familiare nell’ambito delle norme sul ricongiungimento, una corretta politica dell’asilo, la previsione di percorsi di immigrazione regolare e di regolarizzazione degli illegali, il miglioramento dei canali per una trasmissione economica delle rimesse, una maggiore collaborazione tra migranti in diaspora e istituzioni per il sostegno allo sviluppo nei paesi di origine nonché un migliore utilizzo delle limitate risorse disponibili.

Il sostanzioso corpo di note, la dettagliata bibliografia e i sette allegati (sei disponibili in internet alla pagina www.vonloeper.de/joerg-alt) contribuiscono a rendere la pubblicazione un prezioso apporto alla riflessione sulle migrazioni non autorizzate. La passione per il bene dell’uomo (di ogni uomo!) che caratterizza il libro e la ricerca - non per questo meno scientifica - firma le ultime pagine con una traccia dell’esperienza personale dell’Autore dal 2008 di nuovo in Europa. “Naturalmente ‘sapevo’ anche prima dell’unità e connessione di tutte le cose. Per es. mi era stato insegnato nel corso di metafisica che nell’essere tutto si accorda e che dunque l’essere subisce una modifica se in Pakistan una mosca viene colpita dalla coda di una mucca. Solo che non mi era chiaro fin da principio a cosa mi servisse e quale valore avesse tutto questo. Naturalmente come sociologo ho imparato che i miei consumi si ripercuotono sulla vita della gente da qualche parte ad es. in America Latina. Adesso però capisco che la mia tazza di cioccolata effettivamente contribuisce a determinare se Juan Coy a Crique Sarco potrà andare a scuola o pagare una visita dal medico e che il minuscolo stato del Belize anche per causa mia continua a precipitare in una

dipendenza commerciale e finanziaria rimanendo impigliato lì. In breve: i miei precedenti incontri con i migranti non avevano prodotto in me l'effetto "Aha" come invece il tempo in Belize, dove anch'io improvvisamente sono stato migrante, straniero e ospite. Questo spero di non dimenticarlo mai e che non smetta mai più di influenzare il mio pensiero e il mio agire. Invito anche il lettore ad un tale cambiamento di prospettiva...". (15 agosto 2010)